



IN CONSIGLIO REGIONALE IL DIBATTITO SULLA REVOCA DELL'ASSESSORE

## Tondo: caso Rosolen, decisivo il partito

«Si è scontrata col Pdl triestino, non potevo far altro». In aula insulti Camber-Brussa



Franco Brussa e Piero Camber

**TRIESTE** «Non potevo fare altro, si è scontrata con il Pdl triestino»: spiega così Renzo Tondo in Consiglio regionale l'avvicendamento in giunta tra Alessia Rosolen e Angela Brandi. «Una decisione sofferta su cui ho meditato a lungo» ha detto Tondo. «Ci sono valori non negoziabili» ha detto dal canto suo la Rosolen. Parole grosse e insulti tra Piero Camber e Franco Brussa nel corso del dibattito.

● **Giani e Urizio**  
alle pagine 13 e 14

DIBATTITO IN CONSIGLIO, BOCCIATO L'ORDINE DEL GIORNO DEL PD

## Tondo: Rosolen revocata perché sono leale al Pdl

Il centrosinistra attacca: «Ha perso la sua autonomia». E la Lega critica i dirigenti pidiellini

di ROBERTO URIZIO

**TRIESTE** L'opposizione lo considera indebolito ma Renzo Tondo non ci sta. «Non sono un uomo solo al comando» ribatte il presidente della Regione marcando la differenza con Riccardo Illy. Tondo prende la parola per comunicare all'aula l'avvicendamento in giunta tra Alessia Rosolen e Angela Brandi: «Una vicenda dal forte connotato politico è purtroppo sfociata nella revoca dell'assessore Rosolen. Una decisione sofferta su cui ho meditato a lungo». Tondo non nasconde che a provocare il tutto è stata la rottura nel Pdl triestino e spiega di non ritenere «separabili le vicende interne dei partiti da quelle della politica e dell'amministrazione. Non siamo qui perché siamo i primi della classe ma perché abbiamo aderito a un partito». La Rosolen «ha lavorato bene e con impegno ma è entrata in rotta di collisione con il Pdl di Trieste incrinando il rap-



Renzo Tondo ieri in aula

«La scelta è stata sofferta ma io non sono come Illy: un uomo solo al comando»

porto di rappresentanza politica». E «il livello di tensione non garantiva la necessaria serenità alla giunta. La lealtà al partito è connaturata in me. Non potevo fare altro» afferma, ricordando la sua vicenda personale, lo stesso Tondo. Il Pdl sostiene il suo presidente: «Quando i nodi non si sciogliono



vanno tagliati» sintetizza il capogruppo Daniele Galasso. Ma l'opposizione denuncia l'indebolimento di Tondo. «Una situazione simile non si era mai verificata - afferma Gianfranco Moretton, capogruppo del Pd - e crea un precedente che compromette notevolmente la figura del presidente. Tondo non può nascondere che la situazione ha danneggiato la sua figura di leader» aggiunge l'esponente democratico riferendosi ai diktat del "visitor capo" dell'ex An" Roberto Menia. Moretton - mentre il Pd ha presentato un ordine del giorno sul caso Rosolen, bocciato in aula, in cui stigmatizza la scarsa autonomia e il poco rispetto del ruolo istituzionale di Tondo - ricorda che la sostituzione della Rosolen con la Brandi, un'esterna, comporterà «una maggiore spesa e un forte rallentamento dei programmi relativi al lavoro». Aspetto su cui si sofferma anche Igor Kocijancic (Sa) che sottolinea come «ci sono sette assessori esterni mentre il programma elettorale di Tondo puntava a privilegiare gli eletti». Secondo Piero Colussi (Cittadini) «non si può sostituire un assessore regionale per beghe interne al comune di Trieste. Tondo allontana una valida collaboratrice solo perché il suo partito glielo chiede. L'autorevolezza del presidente ne esce indebolita». Critico anche Alessandro Corazza (Idv): «Tondo aveva la forza di imporsi sui partiti e invece ha abbassato la testa, cadendo ancora una volta in quella che era la logica della prima Repubblica». Dalla maggioranza l'Udc dà man forte al presidente («diversamente da Illy ha saputo dare ascolto ai partiti» sostiene Edoardo Sasco) mentre la Lega non risparmia critiche alla dirigenza del Pdl: «C'è consapevolezza di cosa significa essere dirigenti? - chiede il capogruppo Danilo Narduzzi - Vogliamo portare avanti il nostro progetto, vincere le elezioni e amministrare bene? E a rischio la nostra immagine in vista delle prossime scadenze elettorali». Tondo, in risposta alle critiche, sottolinea «l'utilità di rivendicare l'appartenenza al proprio partito senza il quale non sarei presidente della Regione». Invita «a non separare la società dai partiti». E si dice pronto al confronto con la passata amministrazione, «numeri alla mano e con fatti concreti», citando la riduzione del debito, Insiel e le infrastrutture. «Ho minacciato le dimissioni da commissario dell'A4 e sono stato criticato. Lo ha fatto anche Illy sulle partecipazioni. E sono sicuro che raggiungeremo il risultato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA